

SULLA RELIGIONE
E
LA MONARCHIA

LETTERA DI CONFIDENZA
AD UN SEMINARISTA D'ITALIA
IN RISPOSTA A' DUE SUOI QUESITI

DEL DOTTOR IN SACRA TEOLOGIA.
GIOVANNI LO GRASSO
CANONICO DELLA METROPOLITANA CHIESA DI PALERMO
GIA' PUBBLICO PROFESSOR DI SACRI CANONI A TEMPO
NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE
SOCIO DELL' ACCADEMIA CATTOLICA DI ROMA
E DI QUELLA DEL BUON GUSTO DI PALERMO, ec. ec.

Depositum custodi devitans prophanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae, quam quidam promittentes circa fidem exciderunt.
(1. ad Timoth. c. 6. v. 21.)



IN PALERMO 1821.
DALLA REALE STAMPERIA
Col permesso della legittima potestà.
A spese dell' Avvocato Gioacchino lo Grasso Fratello dell' Autore.



Si fieri potest jure humanitatis postulamus, ut non prius lectores damnent, quam universa cognoverint.
(Lactan. l. 5. Instit. c. 1.)

Gentilissimo mio Signor N. N. Amico Stimatissimo.

Sarei molto biasimevole se, onorato altronde di vostra particolare amicizia, non mi consecrassi poi intieramente a sciogliere que' dubbj, che versansi sulla *Religione*, e la *Monarchia insortivi dietro la lettura di parecchie opere moderne, e di gusto*, e che vi siete compiaciuto propormi nell' ultima vostra lettera; gradite intanto la mia sincera attenzione nel rispondere, che fo a' vostri quesiti in quel modo dell' intutto proporzionato alla vostra età, ed ai vostri lumi, ed onninamente conforme alla verità, che dee formar sempre l' unico oggetto de' nostri voti, e delle nostre letterarie ricerche.

Desiderate sapere 1°. *Cosa deesi intendere della Religione Cattolica, Apostolica, Romana per rapporto allo Stato; gli è ella utile, e vantaggiosa?* 2°. *Tra tutte le forme di governo civile qual sia la migliore?*

Risposta al 1°. quesito. La nostra Santa Religione Cattolica, Apostolica, Romana è vantaggiosissima allo Stato, poichè colla sua dottrina influisce moltissimo sul bene del Principato, e della Società; e però tutti gl' Increduli, ed i Settarj sì antichi, che moderni, i quali direttamente, o indirettamente l' attaccano, sono i veri nemici della Sovranità, della Società, e del bene pubblico, di cui la Religione è l' unico, e vero solidissimo sostegno. Vediamolo. Una Religione, che colla sua dottrina mantiene l' ordine; che porta l' uomo al bene, mercè della fede, che lo sottomette a Dio; che opera imperiosamente sulla volontà perfezionando tutte le virtù; che stabilisce solidamente i più felici rapporti di be-

neficenza tra gli uomini in società col gran precetto dell' amore; che assicura, e rende stabili i Troni colla carità, che li sostiene; colla coscienza, che distrugge ogni vile interesse personale, cui è tanto proclive l' uomo; che inculca l' obbedienza, e la fedeltà ai sudditi verso i di loro Sovrani; che propone i più pressanti motivi per portar tanto quel, che comanda, quanto quel che obbedisce nella Società alla esecuzione de' rispettivi doveri; non è, che una Religione utilissima allo Stato. In questa Religione ritrovano i popoli la loro felicità derivante dal saggio paterno governo inculcato ai Principi; e i Re vi scorgono stabilita la subordinazione alle loro leggi, il rispetto, e la venerazione alle loro persone. Ella (la Religione) stabilisce un vincolo di unione, e di amore tra gli uomini in società, più stretto, e più santo di quello della natura, e del sangue; poichè avverte le mogli della sommessione, e fedeltà verso i di loro mariti; insegna a questi a non esser tiranni, conculcando il debol sesso, ma piuttosto rispettarlo, ed amarlo con un sagro legame di tenerezza; prescrive a' figliuoli l' obbedienza verso i lor genitori; avverte questi a non *provocare* con un rigor malinteso i figli, ma educarli con dolcezza nelle massime della Religione, ed istillargli sin dalla prima età il *timor di Dio*, *principio di ogni saggezza*; comanda a' servi di obbedire, e fa sentire a' padroni, che quelli son loro fratelli, e che nel comando bisogna essere ragionevole, e non abusare dell' autorità colla oppressione, e 'l fasto; lo straniero finalmente, e 'l cittadino vi ritrovano stabilito l' amor fraterno, l' unione, e la pace. La Religione col gran precetto dell' amore costituisce il Sovrano vero padre de' suoi sudditi; gli comanda di rivolgere in loro vantaggio quell' autorità onde è rivestito da Dio, e però, che rettamente amministri la giustizia. Sentite come Dio parla a' Sovrani per bocca del più sag-

gio de' Re (Sap. c. 6. o. 2. et seg.) » Ascoltate voi, che
» comandate al popolo, e che vi compiacete nel vedere
» una gran moltitudine di gente sottomessa alle vostre
» leggi. Dal Signore voi avete ricevuta la podestà, e l'
» impero dall' Altissimo Dio, il quale esaminerà le vostre
» azioni, ed investigherà i vostri più segreti pensieri;
» come Ministri del suo Regno, se ne' vostri giudizj non
» avete osservata la legge della giustizia, se non avete
» adempita la volontà di Dio, si scaglierà ben tosto so-
» pra di voi con furore; perocchè quei, che reggono, sot-
» toposti saranno ad un giudizio rigorosissimo. Per li de-
» boli si ha più clemenza, e compassione; ma i poten-
» ti saranno tormentati potentemente; Iddio non eccet-
» tuerà veruna persona, nè resterà abbagliato dallo splen-
» dore delle dignità. I piccoli siccome i grandi sono o-
» pera sua. La sua provvidenza egualmente veglia sopra
» tutti, e non distinguerà i grandi, che col preparare
» loro più crudi supplizj; a voi parlo, o Principi, ac-
» ciocchè impariate la sapienza, e non vi allontaniate mai
» dall' osservanza de' suoi precetti «.

L' idea poi, che la Rivelazione dà a' sudditi riguardo a' loro Sovrani, è veramente degna della Religion di Gesù Cristo. Ella c' insegna, che Dio è quel che costituisce i Sovrani; che dessi sono i suoi rappresentanti in terra, e le vere sue immagini; che la lor podestà ha origine dallo stesso Dio, e che però fa d' uopo rispettarsi. L' Apostolo diceva a' primi seguaci di Gesù Cristo, sappiate, che gl' Imperadori, che vi governano sono i luogotenenti di Dio; vojaltri, benchè essi siano pagani, doveteli rispettare, ed obbedire ciecamente in tutto quel che vi comandano, basta che alla Religione non si opponga, giacchè il non obbedire ad essi è lo stesso, che opporsi a Dio: *non est enim potestas nisi a Deo . . . itaque, qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit.*

(ad Rom. 13. 2.) Osservate le loro leggi; pagatene i tributi, non per un certo timore servile, che regna negli animi vili; ma per un spirito interiore di Religione, il quale vi assicura, che obbedendo ai Sovrani, obbedite a Dio: *Subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam . . . Ministri enim Dei sunt.* (ibid. 13. 5.) Da questo salutare avvertimento dell' Apostolo potrà da chiunque agevolmente rilevarsi l' obbligo, che a tutti incombe di servire, e rispettare i Sovrani, e 'l motivo insieme efficacissimo di questo rispetto, che solamente può rendere fedele la servitù. M' immagino, che col vostro bell' ingegno capite benissimo, che il motivo *efficacissimo* si è il presentar, che fa la Religione ai sudditi il Sovrano, non già qual padrone cui possano a bella posta tradire violando i di lui interessi in guisa, che egli non se ne accorga; non un padrone dei furori, e degl' insulti del popolo; non un padrone, che possa esser vittima della doppiezza, adulazione, ed intrighi de' cortigiani; ma un padrone in cui considerandosi l' autorità tutt' affatto divina, che vi risiede, ravvisano l' imagine di quel Dio, per cui regnano gli stessi Re; dacchè deriva la vera fedeltà ne' sudditi, figlia di quel motivo regolatore dell' esterno non solo, ma anche dell' interno dell' uomo, poichè lo porta ad obbedire, e rispettare i Re, non per riguardi umani, ma per coscienza: *Subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam*. Il capo del Collegio Apostolico S. Pietro ha fatto come l' Apostolo parola della soggezione, e del rispetto, che i Cristiani devono ai loro Re; quindi dicevagli: *Subditi estote omni humanae creaturae propter Deum sive Regi, sive praecellenti . . . . . Regem honorificate; servi Subditi estote in omni timore Dominis, non tantum bonis, sed etiam disculis.* (Pet. 1. c. 2. v. 13. 17.) La dottrina del Vecchio Te-

stamento la ritrovo ugualmente chiara come quella del Nuovo sul rispetto, che devono i sudditi ai loro Sovrani. Il divin legislatore Mosè, e il più savio de' Re avvertivano i popoli a venerare i Sovrani, a parlarne bene, e non pensarne male. *Principi populi tui non maledices* (Exod. c. 22. v. 28.) *in cogitatione tua Regi ne detrahas*. (Ecclesiastes. c. 10. v. 20.) Quello però, che deevi fare tutto il peso si è, che i motivi proposti dalla Religione, ed ai Principi, ed ai Sudditi per condurre ognun di essi all' adempimento de' rispettivi loro doveri, sono affatto gli stessi; dir voglio, i premj eterni promessi agli esecutori de' proprj doveri, e le pene eterne minacciate ai violatori de' medesimi; cosa tanto degna della Divinità, per quanto gli stessi spiriti forti nemici della Religione ne convengono, e la considerano qual mezzo efficacissimo onde allontanarsi tutti i disordini, e i delitti della società. » Togliete, dice l' autor del *Di-*
» *zionario Filosofico* (*Omil. sull' ateismo*) agli uomi-
» ni l' opinione di un Dio rimuneratore, e vendicatore;
» Silla, e Mario si bagnano allora con allegrezza nel san-
» gue dei loro concittadini; Augusto, Antonio, e Lepi-
» do sorpassano i furori di Silla. Nerone ordina a san-
» gue freddo il tradimento di sua madre . . . . . l' ateo
» furbo, ingrato, calunniatore, di mala fede, sanguina-
» rio ragiona, ed opera in conseguenza del suo opinare,
» se è sicuro dell' impunità dalla parte degli uomini; tal
» che, se per lui non vi è Dio, egli diventa Dio a se
» stesso, e sagrifica tutto ciò, che appaga i suoi deside-
» rj, o che gli è di ostacolo ». L' idea poi di un Dio saggio cui nulla è nascosto; immenso, che veglia sull' interiore, ed esterior condotta dell' uomo, tal quale ci viene dalla Religione presentata, è un altro ben forte motivo per portar l' uomo chiunque egli siasi all' adempimento perfetto delle sue morali obbligazioni. Sentitene

cosa su di ciò ne pensa uno de' più celebri increduli degli ultimi tempi Shastesbury: » Niuna cosa, dice egli, è » meglio capace d' indurre alla virtù, e distornare dal » vizio, quanto la *presenza di un Dio*, Essere supremo, » testimonio e giudice di quanto accade nell' Universo ». (Recherch. sur la merite, et la vertu T. 3. §. 3.) Vi lusingate forse che le sole leggi civili co' giusti premj, e supplizj senza un freno di vera Religione siano sufficienti a mantenere in buon ordine una società qualunque, e portare i sudditi all' adempimento de' proprj doveri? eh! che questo è stato un paradosso di uno de' corifei de' moderni increduli Pietro Bayle, e di tutti coloro, che han seguitate le sue empie massime. » Quei, dice a questo » proposito il politico Bielfed (Instit. polit.) che hanno » sostenuto, che la Religione era inutile al governo; che » le ruote, ed i patiboli erano bastanti per atterrire i » malfattori, han detto una solenne sciocchezza; tutti i » falli commessi contro le leggi son dunque di tal natu» ra, che meritino la morte, o castighi temporali, ov» vero delle pene, che giungano a rovinare un cittadino? » Si preferirà di giungere colla violenza, e colla cru» deltà ad un scopo a cui si può giungere per una via » sì dolce, e sì amabile come il vero culto di Dio? » Ne ha tutta la ragione il Signor Bielfeld di discorrerla così; poichè le umane leggi non si possono aggirare, che sulle pubbliche, e notorie azioni; non possono mai toccare con impero l' interno; tutto quello, che si opererebbe di nascosto, ed isfuggirebbe l' attenzione del Principe, resterebbe impunito; ed al contrario l' uom saggio, che per la sua modestia porrebbe un velo sulle sue virtù, resterebbe senza guiderdone: *ovunque vi è una società* (bisogniam confessare con Voltaire *Traité de la toleranc. c.* 20) *una Religione è necessaria*; *le leggi vegliano su i delitti pubblici*, e *la Religione su i delit-*

ti segreti. Monsignor de Pompignan fa eco a quanto il Bielfeld ha detto a prò della Religione: » Il timor delle » pene inflitte dalle leggi può forse tener luogo dell' a- » more al pubblico bene? Ma que' legislatori (i pagani) » erano troppo destri per non riconoscere l' insufficienza » di questo motivo. Quanti delitti non isfuggono alla » cognizion del Magistrato? quanti non ci sono, che at- » teso il loro potere, e l' alta loro riputazione, non pos- » sono essere puniti? non dar alle leggi più sagge altro » sostegno, che la vigilanza bene spesso ingannata, e » delusa; lo zelo talvolta equivoco, ed impotente dei » Giudici esecutori di queste leggi è un esporle a conti- » nue violazioni. E' necessario, che la Religione faccia » amare, e rispettare coteste leggi; che mostri agli uo- » mini un Ente supremo geloso della loro esecuzione, » testimonio inevitabile della maniera onde elleno sono » state osservate, vendicatore inflessibile del disprezzo, » che se ne farà » (Mons. Pompignan quest. 5. intit. *l' incredulità è ella perniciosa allo Stato?* p. 307. edit. Venet. 1779.) Posso adunque conchiudere contro Bayle, che le leggi civili senza un freno di vera Religione, sono insufficientissime a mantenere come si conviene il buon ordine, e la felicità di un Stato qualunque; poichè, cosa potrebbero elleno prescrivere fuor di tutto ciò, che toccherebbe esteriormente il buon essere della società? tutti gli altri doveri, che riguardano l' interno dell' uomo, e che mantengono in equilibrio, ed in buon ordine la stessa società, e che la perfezionerebbero, sarebbero trascurati senza che il Principe se ne avvedesse. » La virtù, » dice Seneca, è molto imperfetta, qualor non si faccia » altro bene fuorchè il prescritto delle leggi; la regola » de' nostri doveri è molto più estesa, che non è quella » di una rigorosa giustizia: quante cose esigono la pietà, » l' umanità, la liberalità, l' equità, la buona fede, di

» cui le leggi non fanno alcuna menzione? (Seneca *de ira* l. 2. c. 27.) Alla sola Religion Cattolica è riservato di formar bene i costumi de' cittadini, l'integrità de' quali ha molta influenza nell' osservanza delle leggi della società; la sola legge di Gesù Cristo, perchè legge purissima, e divina, ci manifesta i nostri doveri ed insieme i motivi per farceli adempire; ella estendendosi all' esterior non solo, ma anche all' interior dell' uomo, essendo ben osservata, riconduce l' uomo medesimo alla felicità: *Lex Domini immaculata convertens animas: testimonium Domini fidele sapientiam praestans parvulis: justitiae recte laetificantes corda*. (Psal. 18. v. 8. 9.) L' esempio di tanti mostri coronati di Roma, cioè de' Tiberj, de' Caligola, de' Neroni, de' Comodi, de' Settimj Severi, de' Caracalla, de' Geta, degli Eliogaboli, de' Massimini, de' Decj, de' Galli, de' due Massimiani, de' Diocleziani, de' Licinj, e di tanti altri, che non ebbero nessun lume, e freno di vera Religione, e li depravatissimi costumi de' popoli di que' tempi, addimostrano chiaramente, che la sola Cattolica Religione forma i costumi de' popoli, adorna l' animo de' Principi di beneficenza, e bontà paterna atta ad attirarsi l' amore de' sudditi, e domina sul cuore de' Principi, *li volge a suo bell' aggio ove le piace*, l' addolcisce, e li rende teneri. Li due Imperadori Giustiniano, e quello della Cina ben persuasi del vantaggio, che la nostra Religione apporta allo Stato, così parlarono, e prima Giustiniano: *Nos omni providentia curam Ecclesiarum gerimus, per quas et Imperium nostrum sustineri, et publicas res per clementiam Dei, et gratiam muniri credimus*. (Novell. 42. de Episc. et Cleric.) L' Imperador della Cina: » Un uomo (disse egli nell' anno 663. nell' Editto ac» cordato per la pubblicazione del Vangelo) un uomo » della Giudea è venuto alla nostra Corte ad annuncia-

» re una nuova dottrina, dopo un maturo esame, noi » abbiamo ammirato la grandezza, e nel tempo stesso » la semplicità di questa Religione; abbiam giudicato, » *che essa indichi il vero cammino della salute*. Del » rimanente è conforme all' opinione della creazion del » mondo; per la qual cosa noi pensiamo che i *nostri* » *sudditi ne ricaveranno grande vantaggio*, e che sia » nostro dovere il procurar, che la conoscano ». I filosofi increduli non han potuto far a meno di confessare la proprietà, che ha la nostra Religione di assicurare i Troni, e rendere felice la società. Io vi citerò una ad una le autorità de' principali, e più famosi tra essi qual sono il Mylord Bolinbrok, Spinoza, Voltaire, Rousseau, e l' autor dell' Enciclopedia, per sempre più convincervi, e serenarvi nelle dubbiezze, traendo sempre *salutem ex inimicis nostris*, cioè, dalle confessioni sincere dei più accaniti nemici della Religione.

Bolinbrok. » Non si è mai (così egli nell' *Opera* » *postuma* T. 4. p. 291.) veduta religione, la quale » abbia teso al fine di procurare *la pace*, *e la felici-* » *tà all' uomo*, *quanto la Religione Cristiana*, tal » quale è stata insegnata da Gesù Cristo, e dagli Apo- » stoli . . . Le viste politiche di Costantino nello stabi- » lirla, erano d' affezionare con più adesione a se, ed » ai suoi successori i sudditi nell' impero, di collegare » le nazioni diverse, di cui era composto, dando ad » esse una religione, che fosse comune a tutti, atta ad » ammansar la ferocia de' soldati, di riformar la licenza » scorretta, che regnava nelle provincie, ed inspirando » un spirito di moderazione, e di sommessione al Go- » verno, di estinguere quei principj d' avarizia, d' am- » bizione, d' ingiustizia, di violenza, che facevan na- » scere tante fazioni, e che perturbavano così spesso, » ed in un modo così funesto la tranquillità dell' impe-

» ro . . . la semplicità , e chiarezza di questa religione » provano , che ella era stata fatta per essere *la Reli-* » *gione del genere umano* , e mostrano al tempo stesso » *la Divinità della sua origine* . »

Spinoza . » Ecco la ragione , che obbligò Mosè *di-* » *vinamente spirato* ad introdurre la religione nella sua » repubblica ; affinchè il popolo facesse il suo dovere. » (Tract. Theol. - polit. c. 5. traduz. p. 134.)

Voltaire scrivendo ad Urania: *Se il Vangelo è un errore , è tale errore , che rende gli uomini felici* . (*Nouv. Melang. Philos. hist. crit.* 2. *part. p.* 312.)

Gian - Giacomo Rousseau . » Il *divin* libro dell' E- » vangelo , il solo necessario *per rendere felice la so-* » *cietà* , non abbisogna che d' esser meditato per portar » all' anima l' amore verso il suo autore , e la volontà » di *adempire i suoi precetti* . Mai la virtù non ha » parlato sì dolce linguaggio , mai la profonda sapienza » non si è espressa con tanta energia , e con tanta sem- » plicità ; non si lascia di leggerlo senza sentirsi miglior » di prima . » (Emile p. 5.)

Lo stesso in un altro luogo della citata opera : » I » nostri Governi sono infallibilmente debitori *alla Reli-* » *gion Cristiana* della loro più sicura autorità , e delle » men frequenti loro rivoluzioni ; il Cristianesimo gli ha » resi essi pure men sanguinarj ; ciò si prova paragonan- » doli a' governi antichi . La religion men conosciuta ha » resi *più mansueti i costumi*; questo cangiamento non è » già opera delle lettere ; poichè ovunque hanno fiorito, » l' umanità non è stata punto più rispettata . La cru- » deltà degli Ateniesi , degli Egiziani , degli Imperadori » di Roma , de' Cinesi ne fan fede . » (Emile T. 5. p. 200.)

L' Autor dell' Enciclopedia . » Egli è un principio » certo , che soltanto *in questa religione* (la Cattolica) » si può trovare una giustizia esatta , una probità co-

» stante, una sincerità perfetta, un' applicazione utile,
» un disinteresse generoso, un' amicizia fedele, un' in-
» clinazione benefica, un vincolo ammirabile della su-
» bordinazione, un commercio gradevole; in una paro-
» la *tutte le delizie della società*. » (Dict. Encyclop. articl. Probitè.)

Lo stesso altrove (articl. Bonheur) » Questa sola
» religione, la quale *è la vera*, è piena di contentezze:
» essa è tutta compresa nell' amor di Dio, e del pros-
» simo: ella fa regnare la giustizia, la pace, la subor-
» dinazione, e tutte quelle virtù, che formano *la pub-
» blica felicità*. » E' vero, che non ostante queste ingenue confessioni degl' increduli, sono venuti momenti dopo con rabbia e furore a smentire le sopradette confessioni, attaccando la religione sin dalle fondamenta; ma ciò che scrive l' orgoglio umiliato ne' giorni di una collera sfrenata, non impedisce ciò che la verità dettava ne' momenti di quiete, e di calma.

I moderni politici David -- Hume, Montesquieu, Bausobre, Puffendorf, ed il Neker son convenuti intorno all' influenza della religion Cattolica sul bene Politico, e l' hanno solennemente confessatà. Io vi riferirò le autorità di costoro, per voi ponderarle con tutta l' attenzione.

David - Hume. » Quelli, che si sforzano di disin-
» gannare il genere umano dalla religione, sono per av-
» ventura buoni filosofi, ma io non saprei riconoscerli
» per buoni cittadini, nè per buoni politici; poichè
» sciolgono gli uomini dal freno delle loro passioni, e
» rendono l' infrazione delle leggi della società, e dell'
» equità per questo capo più facile, e più sicura. »
(*Essai Oeuvres* T. 3. p. 301.)

Montesquieu. » La religion Cristiana, che ordina
» agli uomini di amarsi scambievolmente, vuole senza

» dubbio, che ogni popolo abbia le migliori leggi poli-
» tiche, e civili, perchè esse son presso di essa il mag-
» gior bene, che gli uomini possano, e dare, e rice-
» vere . . . cosa ammirabile! La Religion Cristiana, che
» sembra non avere per obbietto, che la felicità dell'al-
» tra vita, *forma anche in questa la felicità nostra*.
(*Spirito delle leggi* l. 24. c. 3. T. 4. Parigi 1803.)

Bausobre. » Noi siamo infallibilmente debitori alla
» religion Cristiana d'un sistema di governo più giusto,
» più libero, più saggio, più illuminato: le dobbiamo
» ancora la virtù d'osservare le leggi dell'umanità in
» mezzo alle guerre più crudeli. » (*Studio della politica* pag. 40.)

Puffendorf. » Fia preggio dell'opera disaminare al-
» quanto minutamente l'uso, che ha nell'umana vita
» la religione, acciocchè si conosca essere essa in fatti
» l'ultimo, e fermissimo legame della società; imper-
» ciocchè nello stato di libertà naturale, se si tolga di
» mezzo il timor del Divin Nume, tosto che alcuno sa-
» rà ben provveduto di forza, recherà a talento qualun-
» que danno ai più deboli: stimerà l'onestà, il pudore,
» la fede, voci prive di senso: nè potrà ridursi a far
» bene, se non se stimolato dal sentimento della pro-
» pria debolezza. Tolta poi di mezzo la religione, l'in-
» terno stato della città sarebbe sempre mai vacillante,
» nè per tenere a freno i cittadini bastante sarebbe il
» timor della pena temporale, la fedeltà data ai Sovra-
» ni, la gloria di serbarla costante, e la gratitudine per
» essere difesi. » (*De offic. hom. et civ.* l. 1. c. 4. § 9.)

Neker. » La religione *concorre al mantenimento*
» *dell'ordin pubblico* con certi mezzi assolutamente di-
» versi di quelli del Governo; perchè questa (religio-
» ne) non comanda solamente alle azioni, ma eziandio
» *ai sentimenti*, e per questo cerca ella di combattere

» gli errori, ed i misfatti di ciascun uomo in particolare. La religione, mostrando la Divinità presente a » tutte le determinazioni le più segrete, esercita un'autorità abituale sopra le coscienze; ella sembra assistere alle loro agitazioni, a seguirle ne' loro sutterfugj; » ella osserva egualmente le intenzioni, i progetti, i » pentimenti, e nelle ruote che ella percorre, sembra » così ondolosa, e flessibile ne' suoi movimenti, che l' » impero assoluto della legge sembra fermo, ed immobile. » (*De l' importance des opinions religieuses* T. 1. p. 14. dans l' introduction. Londres 1788.) Era ben conto, figliuolo, a questi politici, che l' irreligione, l' errore, il vizio, l' indipendenza, ed insubordinazione non sono state mai vere sorgenti di buon ordine in una società qualunque; ma sì bene la virtù, la soggezione alle legittime podestà, l' amore scambievole, la saggezza, e la verità; virtù che tutte ispira, e raccomanda la nostra S. Religione, la quale ha sempre formato degli uomini virtuosissimi, come oltre a tanti altri, l' han confessato il Sig. de Buffon, e 'l sopracitato autor dell' Enciclopedia, il primo de' quali così parlò: » Il Paraguay non è stato in altra maniera conquistato; » la dolcezza, il buon esempio, la carità, e l' esercizio » delle virtù costantemente praticato da' Missionarj, hanno mosso il cuore de' selvaggi, e vinta la lor diffidenza, e ferocia; non vi è cosa, che faccia maggior » onore alla religione, quanto l' avere incivilite le nazioni, e gettati i fondamenti d' un impero senz' altre » armi, che la virtù. » (Buffon Hist. Nat. T. 3. in 4 p. 506.) Ed il secondo: » Le nozioni della giustizia, e » dell' umanità, che la vera religione fa nascere tra gli » uomini, sono le vere sorgenti d' ogni bene; rappresentiamoci le orde de' selvaggi raccolte, incivilite, istrutte, consolate, animate dai *zelanti Cattolici* per

» confessare una tal verità. » (Article Bonheur). Se bramate maggiori lumi su questo articolo, quando avrete l'agio, potrete consultare i seguenti Scrittori, giacchè io passo allo scioglimento del secondo quesito. Ved. Eusebio l. della sua Preparazione Evangelica c. 4. Teofane Arciv. di Nicea lib. cont. i Giudei presso Possevino *Apparat. sacr.* p. 470. Niccolò Macchiavello *Dell'Arte della guerra* l. 2. Puffendorf *De Offic. hom. et civ.* l. 1. c. 4. § 9. Warburton *La Divina Missione di Mosè.* Vinnio *De jure naturae* lib. 1. tit. 2. M. Valentin. *Istruzioni cavate dalle sagre carte sopra l'ordine sociale, e li doveri della vita civile* p. 84. ediz. Venet. 1769. L'Abb. Alessandro Stagni *Dell'influenza della Cattolica religione sul bene del principato, e della società* Venez. 1793. Neker *De l'importance des opinions religieuses* edit. cit., e l'Istruzione Pastorale di Mons. Cesare Guglielmo de la Luzerne Vescovo di Langres *sopra l'eccellenza della religione* Venez. 1799.



QUESITO SECONDO

Delle tre forme solite di Governo Civile, cioè della Monarchica, Aristocratica, e Democratica qual si è la migliore?

Risp. La Monarchica. Al primo colpo d'occhio, che gettasi sugli uomini, è natural cosa il rilevare, che talmente eglino son fatti per la società, e la riguardano come qualche cosa di così essenziale, per quanto quegli stessi (tra gli uomini) che ne appariscono i più dichiarati nemici, e le azioni de' quali le cagionano de' rovesciamenti, che si sforzano a tutto potere di distruggerla, non possono in verun conto ottenere effettivamente un tale intento. Or è certo, che non può sussistere società veruna senza governo, e senza leggi, perchè non possono gli uomini viver tra loro senza commetter disordini, a' quali ovviano il governo, e le leggi. Anche dapprincipio, quando le diverse società non si erano organizzate, e ridotte a perfezione, il padre era il Principe, e 'l Governadore nato della sua famiglia, poichè sarebbe stata cosa malagevole il viver insieme senza qualche specie di governo. E qual governo più semplice, e più conveniente di quello, onde un padre esercitava nella sua famiglia la possanza esecutrice delle leggi della natura? Si conviene da saggi maestri sì sagri che profani, che delle tre forme di polizia, della *Monarchica* cioè, *Aristocratica*, e *Democratica*, la migliore, e la più perfetta sia la *Monarchica* semplice. La *Monarchia* semplice è quello Stato, nel quale la Sovrana possanza con tutti i dritti che vi sono essenzialmente annessi, risiede in un sol uomo chiamato Re, Monarca, o Imperatore. In questa dipendendo tutte le cose da un solo, in cui risiede la pienezza del potere, tutto riferiscesi al-

l' unità sorgente fecondissima di buon ordine, e tranquillità, segnatamente in uno Stato Cattolico, ove il potere *Monarchico* viene diretto, e perfezionato dalla Religione, che costituisce il Sovrano vero padre de' suoi sudditi, intento intieramente a promuoverne la felicità temporale in ordine all' eterna, e però in un governo di simil forma la legislazione diviene più sicura, più esatta la giustizia, l' ordine più bello, la pace più stabile, le provvidenze più copiose, più sollecite l' esecuzioni, minori i contrasti, più rimote le divisioni, e gli scismi, o intieramente tolti. La politica è l' arte, e la scienza di governar gli uomini riposta nell' ordine del comando, e della soggezione relativamente ad un qualche fine perfetto. Gesù Cristo, *in cui erano nascosti i tesori della sapienza, e scienza di Dio*, fa d' uopo confessarsi, che non dovette ignorare siffatta scienza nel dare la forma più eccellente di governo alla sua chiesa, la quale avendo dal suo stesso fondatore ricevuto una visibile costituzione, perchè risultante d' uomini, ed avendole dato per unico destino il procurar l' eterna felicità de' suoi figli, era conveniente non solo, ma anche di necessità provvederla de' più valevoli ed efficaci mezzi conducenti al fine sapientissimo, che le diede: Gesù Cristo, dico, coll' aver infatti dato alla sua chiesa la forma di perfetta *Monarchia* senza miscela d' altra forma di governo, conferma sempre più quanto io vengo d' insinuarvi pel governo civile intorno all' eccellenza della forma Monarchica tra tutte le altre. Ed ecco nella Costituzione della Chiesa un capo visibile fornito della pienezza d' autorità su di tutti; ed avvegnacchè vi siano degli altri pastori *chiamati a parte della sollecitudine pastorale*, tutta volta quella porzion di giurisdizione, che ne' Pastori della Chiesa vi è, niente pregiudica alla perfezione della *semplice Monarchia*, ove la pienezza risiede in un solo (dal quale

immediatamente se ne comunicano agli altri delle porzioni vid. Leon. Magn. epis. 10. ad Episc. per Vienn. prov. const. Suarez de legib. l. 4. c. 4. Bellar. de Rom. Pontif. l. 4. c. 24. Dwal de supr. Rom. Pontif. in Eccl. potest. p. 1. q. 2. Fagnan. cap. Perniciosum de offic ord. n. 30. Zaccaria Anti-Febbron. T. 1. diss. 11. c. 6.) che può ampliare, restringere, e togliere, quando occorre, la stessa autorità a' Vescovi, al dir del Mellifluo Abate di Chiaravalle Bernardo ultimo anello della Catena della tradizion de' Padri, scrivendo al Sommo Pontefice Eugenio III. » Nonne si causa extiterit tu Episcopo coelum claudere, « tu ipsum ab Episcopatu deponere, etiam et Satanae » tradere potes? » (S. Bern. l. 2. c. 8.) Ove siffatto capo ha da pascere, e le pecore, e gli agnelli; ove ha da confermare i fratelli, e tutto questo come mezzo efficace onde conservarsi la bella caratteristica nota dell' unità della stessa Chiesa. Di tal verità fu sì persuaso il Dottor massimo S. Girolamo, che credette necessario al sapientissimo fine, che ebbe Gesù Cristo nell' istituir la sua Chiesa per conservarsi l' unità, il buon ordine, e torsi gli scismi; il porvi un capo fornito della pienezza di autorità su di tutti senza poter essere da veruno limitata; quindi diceva: » Inter duodecim unus eligitur, ut » capite constituto schismatis tolleretur occasio » (S. Hier. l. 1. ad Jovin. edit. Vallars. Veron. 1734.) Lo stesso Giovanni Gersone francese, niente amico di Roma, e lontanissimo di volerla favorire, conviene che Gesù Cristo: » *Nullam* aliam politiam instituit immutabiliter, praeter » *Monarchiam*, et quodammodo regalem, et oppositum » sentientes errant in fide, et unitate Ecclesiae contra » articulum hunc: *unam Sanctam Ecclesiam*; et si per- » tinaces maneant judicandi sunt *haeretici* sicut Marsi- » lius de Padua ». (Gers. de infallib. Pap. Cons. 8.) ed altrove: » Status Papalis institutus est a Christo su-

» pernaturaliter, et immediate tamquam primatum ha-
» bens *Monarchicum*, et regale in Ecclesiastica Hierar-
» chia secundum quem statum unicum et supremum Ec-
» clesia militans dicitur una sub Christo». (Gers. de Statib. Eccl. consid. 1. edit. Dupin Antuerpiae 1706.) Se dunque Gesù Cristo fondatore sapientissimo della Chiesa, di questo Regno cioè, Spirituale, scelse tra tutte le forme di governo la Monarchica, è chiaro, che quella è la migliore di tutte; e se in tutte le cose è buona l'imitazione della natura madre, della quale l'Ente Supremo è l'autore, possiam conchiudere certamente, che il più prossimo al governo della famiglia è la Monarchia, ove il Principe è per rapporto a' suoi sudditi come il padre di famiglia co' suoi figli; il primo altro dovere non indossa, che promuovere la felicità, e 'l ben essere temporale de' suoi sudditi mercè le sagge leggi, che promulga, e le molle attive, che mette in opra per muovere il cuore umano, e portarlo alla esecuzione fedele delle sue leggi: al secondo incombe l'educazione della sua famiglia nel timor di Dio (principio di ogni saggezza, giusta la rivelazione: *et dixit homini: ecce timor Domini ipsa est sapientia; et recedere a malo intelligentia*. Job. 28. v. 28. *Initium sapientiae timor Domini*. Psal. 110. v. 9.) e nelle virtù sociali; diriggerli in guisa, che mercè le promesse, e le minacce possano riuscire eccellenti cristiani, e buoni cittadini; far la gloria de' genitori, la propria, e quella eziandio della patria. Se la Monarchia adunque più da vicino si accosta alla natura, potete far a meno di confessare l'eccellenza della medesima tra tutte le altre forme di polizia? In questo governo si ammira la sua unità, e concordia; poichè dipendendo tutto da un solo, la mano del Monarca solamente tiene le molle di questa macchina ove tutto tende allo stesso fine; dove non vi sono opposti, e varj movi-

menti, che vicendevolmente distruggonsi a carico del ben essere pubblico. Un Re Cattolico, la di cui pienezza di autorità, e potere su di tutti, e le di cui favorevoli circostanze lo portano ad essere esente dai fini bassi, ed interessati, che possono avere gli altri da' quali potrebbe risultare qualch' altra forma di governo, è in stato di eseguire le più illustre azioni a prò de' suoi sudditi, come sarebbe promuovere i più degni soggetti dello Stato; premiare i più rari talenti; affidare le pubbliche cariche a' più virtuosi sudditi; far che sempre regni l'ordine, la pace, e la buon' armonia; stabilire le più sagge leggi per regolare gli uomini, de' quali dee promuovere la temporale felicità. Il Sovrano Monarca è la sorgente di quasi tutto il bene, che si fa nella società; egli, dice Montesquieu, mostrandosi al popolo con un viso sereno, comunica a noi la sua gloria medesima, e colla sua possanza ci sostiene. » Nelle Monarchie, continua il citato » Montesquieu, vedremo intorno al Principe i sudditi ri» cevere i suoi raggi: quivi occupando ognuno, per così » dire un spazio maggiore, quelle virtù può esercitare, » che danno all' anima non già dell' indipendenza, ma » della grandezza » (*Spirito delle leggi* p. 133. T. 1. c. 11. e 12. *eccellensa del governo Monarchico* ediz. di Napoli). Dire, che il governo semplicemente Monarchico, scevro cioè di miscela di un' altra forma qualunque ella siasi di governo non è la miglior cosa del mondo, per tema, che il Principe può abusare del suo potere, è una solenne sciocchezza, non che un paradosso; voler, come voi pretendete, limitare, o legare il potere assoluto del Monarca, e dividerlo con altri è la cosa più pericolosa, che mai, e la più nociva al ben essere della società. A chi di grazia, ditemi, affidereste il governo, o con chi dividereste il potere del Principe? col popolo forse? e non sapete, che i *Democratici* in qualunque

modo vogliónsi considerare sono stati riprovati da' più saggi filosofi, e più profondi politici, e si son considerati quasi nemici, e tiranni distruggitori delle società? Se il popolo difficilmente può essere governato, come credete, che poteste agevolmente ben comandare? ignorate forse il sentimento del savio Seneca, che: *pessimi argumentum turba est?* e non vi è ben conta la definizione di S. Agostino: *quid est turba, nisi multitudo turbata?* Cosa può sperarsi da un ammasso di gente, che non conosce nè equità, nè ragione fuori dell' interesse, del capriccio, del furore, della tirannia, dell' inumanità; crederete ritrovare nella moltitudine e lumi, e religione, cultura, esperienza, prudenza, notizia adequata della nazione, dell' indole, de' membri, che la compongono; cognizione dell' istoria degli antichi, e moderni governi, e de' rapporti particolari di ognuno; attaccamento sincero, e fedele all' umanità, come potrebbeli avere il Principe perfettamente Monarca, cattolico, illuminato, che occupa il trono segnatamente per successione indipendentemente da qualunque? Se un uomo di simil fatta può abusare del suo potere, possono egualmente abusare più uomini; e se le conseguenze delle debolezze nel governo di un uomo possono nuocere alla società, figuratevi i mali, che alla medesima possono apportare quelle della moltitudine. Se alla religione, alla onestà, al buon senso fanno orrore i vizj di un uomo, immaginatevi quanto devono produrne quelli di un' insana moltitudine colla sua disordinata attività, e violenza? molto più, che il popolo governando non può affatto avere quelle vedute oneste, sincere, e lodevoli, che può avere il Principe: al Principe non lo muove nello stabilimento delle leggi, che il ben pubblico, nel promuovere il quale impiega i talenti, le ricchezze, la possanza, e profitta de' lumi de' saggi consiglieri; laddove nel

governo del popolo, non sono questi vantaggi sperabili; dapoichè l'ambizione, l'interesse, la gloria, lo spirito di risposta, di vendetta, di predominio, il dispotismo, l'oppressione, ed il fanatismo, l'attaccamento alla propria opinione ostinatamente nelle adunanze, e lo spirito di superiorità a quelle degli altri, sogliono essere le molle moventi il loro cuore; il voluttuoso, e dissipatore condanna l'avaro; l'ambizioso è proscritto dall'invidioso; l'uomo d'ingegno, e di cognizioni è avvilito dall'ignorante; e questi morali contrasti in un popolo chiamato a parte del governo, hanno apportato alle nazioni le guerre civili, le stragi, ed inumanità, il fuoco delle discordie, e delle divisioni, che tutto poi è andato d'ordinario a finire coll'anarchia, il peggior di tutti i mali. Se il popolo ambisce il bene non sempre lo conosce, non potendo agevolmente la moltitudine pervenire alla notizia della verità perchè sfornita de' mezzi onde arrivarvi; e se a stento dopo lunghi sforzi qualche volta vi arriva, non ne fa uso, perchè predominata dalle varie, ed opposte succennate passioni, e motivi. Se l'accortezza de' legislatori più famosi Numa, Zaleuca, Zoroastre, ed altri fingendo di ricorrere a straordinarj mezzi, appena hanno potuto fargli abbracciare qualche cosa d'importante, potete voi col vostro acuto ingegno autorizzare, che colla moltitudine si divida il potere del Principe, e si leghi in tal modo? vi dispenserete di confessare l'eccellenza del governo Monarchico? Supporre una moltitudine di uomini virtuosi, ed eroi è cosa strana; il ritrovarsi in fatti è sommamente difficile. Quello che è caso fortuito, o accidente (che di rado verificasi) nel ritrovarsi qualche virtuoso, o eroe in mezzo alla moltitudine, è cosa facile, e naturale in un Principe Cattolico, e perfetto Monarca, ben educato, e che regna per diritto di successione. E però, se gli Stati vorrebbero consultare i loro

veri interessi, e stabilire la loro felicità su di una base solida, dovrebbero desiderare la perfetta Monarchia senza miscela d' altro governo, e persuadersi d' una tal verità, che a sentimento mio può annoverarsi tra' principali dogmi politici. Credete forse, che affidando il governo al piccolo numero de' migliori cittadini, o dividendo il potere del Principe con questi, e non già col popolo, sia la più eccellente cosa del mondo? Signor nò, che anche questa divisione, e questa nuova forma di governo *Monarchico-Aristocratico*, o semplicemente *Aristocratico*, va come quella, cioè la *Democratica*, o la *Monarchico-Democratica* soggetta agl' inconvenienti, ai disordini, alle difficoltà. Se volete l' *Aristocrazia* semplice, o volete dividere il poter del Principe col piccolo numero de' migliori cittadini per la vecchia cantilena, che il Principe Monarca può abusare del suo potere, e niente giovare al pubblico, io vi rispondo colle riflessioni, che testè vengo di fare. Se può abusare il Principe, può ugualmente, e con più facilità abusare il piccolo numero de' *migliori* cittadini, che possono avere a somiglianza del popolo, ma in diversa maniera di quello, infiniti motivi di abusare: la prepotenza, il fasto, l' ambizione, l' impegno di voler signoreggiare tra essi non solamente, ma tra gl' inferiori; le alte idee di nobiltà, ed eccellenza; l' attaccamento ostinato a' proprj sentimenti in opposizione a quelli degli altri; i falsi lumi, la scarsezza de' quali nel popolo è origine di una sorte di disordini, in questi è la sorgente fecondissima di altri ben combinati inconvenienti; l' avarizia, e 'l desiderio di arricchirsi col sangue de' poveri; l' ambizione, e la gloria degli onori malamente fondati; l' invidia tra gli eguali, non possono mai compromettere alla Nazione una felice legislazione, e molto meno la promozione del ben essere pubblico; laddove sotto un Principe perfetto Monarca sono intiera-

mente lontani siffatti disordini. Un Principe di successione, che vanta avita grandezza, e maestà è lungi dal suo cuore l' ambizione; capo egli de' suoi sudditi, non può affatto occupare il suo cuore ne' prelodati ridicoli, e pericolosi oggetti del piccolo numero de' primi cittadini, i quali tutti (gli oggetti) sono estranei alla Maestà della carica Reale, o Imperiale, che indossa; un cuore paterno, e benefico, con alla mano le molle degli onori, delle gratificazioni, delle beneficenze, dipendendo queste dalla sua unica, e saggia volontà, e non già da altri, attira certamente a se l' amore dei sudditi, non avendo uguali nello Stato, che governa co' quali paragonarsi, o gareggiare; ma essendogli tutti figli, si vede pur troppo, che agevolmente fa uso di quella pienezza di potere della quale è rivestito a prò de' sudditi medesimi.

Un Monarca Cattolico, e veramente grande, mostra la sua saggezza, li suoi talenti, il suo genio, simile all' astro del giorno, i di cui raggi illustrano, e fecondano tutto il globo; colla sua giustizia vivifica tutto il corpo, le famiglie, e gl' individui della società. La prevenzioue, il favore, l' amicizia, la compassione medesima, niente impediscono di mantenere invariabilmente le regole dell' equità, e porre sullo stesso punto il forte, ed il debole, il grande, ed il piccolo, il riccò, e l' indigente; locchè non è facilmente sperabile in un governo *Aristocratico*, o misto ove tutto dipenderebbe non già da un solo (come nella semplice Monarchia) ma da molti; la beneficenza, e la sensibilità di un Monarca Cattolico non si arrestano punto ad alcuni individui favoriti; elleno abbracciano tutto lo Stato, il popolo intiero; la sua compassione l' intenerisce sulla miseria reale di una folla, che egli scorge, e sulle lagrime degl' infelici, che sovente si sforzano di manifestarsi a' suoi sguardi.

La ferma giustizia, e niun altro motivo muove la be-

neficenza, e la compassione del Monarca agli occhi del quale tutto il suo popolo è sempre presente qual figlio al padre. Li diritti, la libertà, gl' interessi di tutti, gli sembrano più rispettabili delle pretese, e delle dimande de' suoi cortigiani, che lo circondano; egli proteggendo la Religione, procura la purità de' costumi de' popoli senza della quale non può essere ben governato; il suo favore, e la sua beneficenza sono guidati dalla giustizia stessa, che gli mostra i cittadini più utili, li più virtuosi, li più distinti pe' loro talenti, pe' loro edificanti costumi, e pel loro merito, li soli degni delle ricompense, degl' impieghi, e delle grazie.

Chiunque osa sotto il dolce *Monarchico* governo turbare co' suoi delitti la felicità pubblica; qualunque rango egli occupi, è abbandonato alla severità delle leggi; qualunque si disonora colle sue azioni, è punito colla disgrazia; chiunque adempie con indolenza i doveri del suo stato, è come si conviene avvertito. Finalmente il Monarca corregge sempre il vizio mostrandogli una fronte severa, e fortifica la virtù elevandola agli onori dovutile; laddove non può con facilità verificarsi in un governo misto per le parzialità, per le prevenzioni, e per gl' interessi particolari de' governanti. M' immagino, che vi faranno tutto il peso, e l' autorità tanti Monarchi, che con un cuore veramente paterno resero felici i loro Stati; così i Glodovei, ed i Ludovichi le Gallie, i Carli Magni la Germania, gli Ermenelgildi le Spagne, i Vecenslai, ed i Casimiri la Polonia, i Basilj la Russia, gli Edelberti la Britannia, i Donaldi la Scozia, gli Stefani l' Ungheria; e ve ne posso annoverar degli altri benchè non adorni nello stesso modo dell' eroiche religiose virtù de' succennati Sovrani, che colla semplice *Monarchia* hanno reso floridi i loro Stati. Rigordatevi di un Errigo IV. in Francia, la di cui clemenza è paragonata a quella di

Augusto (ved. la di lui vita scritta dal Perefixe, e le *Dictionnaire des Hommes illustres*) il Serenissimo Gran Duca Arciduca Leopoldo d'Austria nella Toscana, un Luigi II, Carlo V, Luigi XII, Luigi XIV, Czar Pietro I, sono stati i popoli co'quali hanno diviso il loro potere, che hanno resi floridi que' Regni, ed hanno immortalato que' Sovrani? nò certamente. Citerete forse la floridezza di qualche Nazione, che ha il suo governo misto? e non sono ben conte a chiunque è per poco versato nella storia di tutto il mondo, le guerre, le rivoluzioni, il lungo tempo, ed il sangue umano a rivi sparso per stabilirsi quella nuova forma di governo? e non si sa da tutti, che dopo lo stabilimento di siffatte forme di governo hanno molto deteriorato la religione, e la pubblica felicità di quelle Nazioni, le quali non vantano sicuramente la primiera, e solida floridezza solite ad avere sotto i suoi veri semplici Monarchi? e che oggidì a forza di danaro chiunque compra i voti de' membri rappresentanti la Nazione, pe' suoi fini privati? disordine, che sarebbe affatto lontano in un governo semplicemente Monarchico ove tutto dipenderebbe dalla volontà di un Sovrano Cattolico, e non già da quella di molti, che essendo prepotenti, ed interessati, vendono i loro voti alle pretese, ai desiderj, agl' interessi, ed alle volte ai capricci di ognuno col sagrifizio della stessa Nazione; e se qualche piccolo vantaggio vi è per la Nazione, questo deriva dalla maggior estensione del potere del Re, e dal non essere in certe cose tanto legato dal Parlamento, oppure dalla politica del governo, che sa diriggere i cuori de' rappresentanti la nazione medesima.

Il fatto però, ed una funesta esperienza ci convincono, che tutte le volte, che si ha tentato di limitare il potere del nostro Monarca, e dare al governo un' altra nuova forma, hanno tantosto peggiorato la Religione, e

la Nazione, ed ha sembrato, che la guerra non è stata fatta soltanto al legittimo Sovrano (il di cui potere si ha cercato di limitare) quanto principalmente alla Religione, che si ha avvilito sotto pretesto di farsi viemeglio fiorire; ed alla Nazione, che si ha sommamente infelicitata col pretesto di volerla prosperare. In due epoche io mi rigordo di questa tragica scena; nella prima (cioè nel 1812) si stabilì per primo fondamentale articolo di una Costituzione, che la Religione Cattolica, Apostolica, Romana dovea essere l'unica di questo Regno; frattanto il primo cannone si rivolge contro questa Religione; si stabilisce, ed ammette indiscriminatamente la libertà della stampa sotto pretesto di non *inceppare gl' ingegni*, di dar la libertà ad ognuno di produrre i suoi sentimenti, e far così viemeglio fiorire le lettere; quando in verità il fine era (almen nel fatto) quello stesso, che si ebbe in un Regno fioritissimo dell' Europa, celebre per le sue politiche rivoluzioni, prima di scoppiar la stessa rivoluzione (ved. Barruel. *Memoires pour servir all' histoire du Jacobinisme*) cioè a dire, ingannare i semplici col permettersi la pubblicazione di *Memorie*, *Opuscoli* in brosciura, *Lettere*, ed altre operette, nelle quali si sosteneva la ragionevolezza di quei passi, che doveansi dare di mano in mano per annientare la *Religione*, e la *Monarchia*; e siccome la guerra era dichiarata principalmente alla Religione; quindi effetto della libertà della stampa si fu lo sbucar un' infinità di opuscoli contro la Religione medesima, senza che il Parlamento, e a chi apparteneva, ne avessero impedita la pubblicazione, e puniti gli autori, che anzi furono premiati, e si ebbero in considerazione.

Si pigliarono in primo luogo di mira i beni a Dio consegrati; quindi incominciò a scriversi sulla censuazione de' beni ecclesiastici *per consultarsi i vantaggi della*

nazione colla maggior coltura derivante dalla divisione, e suddivisione dei terreni. Si declamò contro gli Ecclesiastici segnatamente i Frati (che essendo stati altronde di tanto giovamento ed alla Chiesa, ed allo Stato, come i fasti de' Santi, e la storia degli uomini illustri di tutti i tempi ci attestano, presentandoci tra' Frati infiniti insignissimi soggetti) vengono chiamati col nome di *erbe parassite*, e si pubblicano opere, e progetti di *riforma pel Clero Secolare, e Regolare*, descrivendosi dall' ignorante autore, e pieno di mala fede scandalosamente, con troppa esagerazione, in un modo ributtante, e che merita l' esecrazione di qualunque uomo di buon senso non che veramente religioso, i vizj, e le debolezze de' medesimi, per sottopretesto di riformarli, abolirli piuttosto, ed estirparli.

Si parlò di censirsi i beni ecclesiastici, la proprietà de' quali inalienabile in tutti i punti, è di Dio, a cui furono donati (verità riconosciuta dagli stessi Gentili. Ved. Thomasin. Vet. et nov. eccl. discipl. Pitisc. *Verb. Consecrat.* David Hume *Storia d' Inghilterra* T. 1. e l' opusc. intit. *Chi vuole i beni ecclesiastici incanto di Michele Strasoldo?*) e non si parla di censuazione de' beni de' gran proprietarj laici, che esistono nel Regno. Si vede a chiare note, che la guerra era dichiarata alla Religione della quale son proprj i beni ecclesiastici destinati al culto esterno della Divinità, al mantenimento, e decenza de' suoi ministri, al sollievo de' poveri; si dichiara insieme la guerra allo Stato, il di cui solido sostegno, e fondamento è la Religione medesima; (ved. la R. al 1.° Q.) si fanno discussioni sopra questa censuazione di beni Sagri, per così verificata la medesima, passarsi all' abolizione delle Comunità Religiose; si fanno dei progetti di tolleranza religiosa, e di darsi nelle circostanze di allora de' passi a carico de' diritti della S. Sede, che ten-

devano ad apportare un terribile manifesto scisma in questo Regno.

La provvidenza di Dio però fece sì, che mosse lo zelo imperterrito di più Ecclesiastici, che presero la penna, e confutarono sì empie opere, e sì scellerati progetti a fronte della persecuzione, e del cannone, e smascherarono l'impostura, e l'empietà nascosta sotto un sagrilego velo di *bene pubblico*, *e nazionale*. Io per quanto le mie deboli forze permisero, pubblicai allora due opuscoli, uno in difesa dei beni a Dio consecrati, e l'altro in difesa della Religione in forma di *Catechismo* contro gl'increduli, proposto ai Giovani studenti, che sono una delle più care, ed importanti porzioni della società, per garentirli di buon'ora dall'errore, e dall'irreligione distruggitrici delle nazioni. Catechismo approvato, e sommamente encomiato, non già da qualche famoso letterato, celebre Università, o da estensori di Effemeridi letterarj; ma dal Vicario di Gesù Cristo vero sostegno, e fondamento della Chiesa, l'attuale felicemente regnante Pio VII. Padre, e Dottore di tutto il gregge di Gesù Cristo. (Concil. Flor. sess. 6.) Con una sua lettera in data de' 18. Settembre 1816., che per consolazione di tutti i buoni si pubblicò colle stampe del Barravecchia; e con una esibizione generosa fattami degna di un Sovrano insieme, e capo visibile della Chiesa, concepita ne' seguenti termini: » et pro ut egregia » ista tua voluntas meretur, propensum in te animum » nostrum probaturos, si qua in re poterimus pollicemur. » Peggiorò, dissi, la Nazione, poicchè non si ebbe mai in vista il bene pubblico, ma il bene, e gli interessi privati di coloro, che erano i rappresentanti della Nazione medesima.

Nella seconda epoca (sul fine cioè dell'anno scorso) quando si procurò limitare il Sovrano Monarchico pote-

re, e scuoterne il soave giogo, si vide pur troppo che a somiglianza della prima epoca, le molle che mossero gli attori di quella scena piena di attentati, non furono, che lo spirito di rivolta, di risposta di livore, e quello dell' interesse particolare contro il legittimo, ed Augusto Sovrano, e la Religione, che apportarono in tutto il regno il fuoco delle discordie, delle guerre intestine, delle turbolenze, della sedizione, e finalmente dell' Anarchia (ove tutto era diretto) apportatrici delle più terribili funestissime conseguenze, che tuttora si piangono; d' inumanità cioè, e barbarie, di furti, e di altri delitti, da' quali è derivata in tutto il regno la devastazione, l' indigenza, e la miseria; per cui i popoli disingannati una volta dagl' incantevoli fischj de' veri nemici della Sovranità, della Religione, e del ben' essere pubblico della Nazione, desiderano ardentemente tornare sotto il soave giogo del legittimo Monarca, ed in tal modo scaricarsi delle catene, che uomini più fieri dei Cannibali gli aveano posto sotto pretesto di felicitarli: il nome di *Costituzione*, di governo *Monarchico-Aristocratico*, o *Monarchico-Democratico* inventati in secoli, ove la filosofia de' Miscredenti, unitamente ad una falsa politica, rotti gli argini, che ritenevano la loro irreligione, e temerità, avea posto in voga per distruggere insieme colla *Monarchia* la Religione, ed infelicitare le nazioni colle guerre intestine, e militari, colle fazioni, co' partiti, e sprofondarle nel baratro delle disgrazie, della miseria, e dell' indigenza; quelli nomi dico, sono oggidì divenuti al popolo esosi al sommo, e 'l mentovarli è lo stesso, che richiamargli alla memoria la serie delle disavventure accadute, e da loro sofferte: Sotto siffatto misto governo, i se-dicenti rappresentanti la nazione, riguardarono il regno, e la nazione stessa, che rappresentavano, come un patrimonio proprio, e 'l

popolo qual mandra di bestie, dalle quali cercavano tirare le loro ricchezze, e soddisfare le loro brame in tutti i punti col sagrifizio di ognuno.

Di là la guerra funesta intrapresa dall'ambizione, dal livore, dall' inquietudine, dall' odio, dall' orgoglio, dal cieco fanatismo contro il legittimo Sovrano, ed eseguita (cosa inaudita nell' istoria!) da' Militari altronde addetti ai servizj della difesa della Corona, e del Real Trono, e che impudentemente rivolgono le armi contro il proprio Augusto e legittimo Monarca!!! di là li posti importanti dati al favore, al partito; e 'l merito trascurato, rovesciato lo stato, e tutto ciò, che ad essi non interessava, negletto. Riconoscete in simil governo infelice un scopo lodevole pel ben pubblico? Quando il Principe Monarca non fa uso della sua possanza, al dir del citato Presidente Montesquieu, che per sostenere lo Stato, egli tempera la sua bontà colla sua saggezza; egli distribuisce le cariche, e gl' impieghi al merito; le pubbliche ricompenze ai leggittimi servizj della Religione e dello Stato; in una parola egli non usa del potere, che pel bene pubblico.

Il Principe qual padre della Nazione, tenero e saggio veglia per la nazione stessa, e non già per i fini privati; procura di conservarla, renderla più perfetta, migliorarne lo stato, garentirla per quanto potrà. Il Monarca, qual padre de' suoi sudditi, conosce bene li paesi tutti a se soggetti, le qualità, i difetti, i vantaggi, la situazione d' ognuno anche per rapporto ai vicini. Conosce i costumi, e le inclinazioni generali de' suoi sudditi, le loro virtù, i loro talenti, i loro vizj; egli (il Sovrano) con tutti questi lumi, è sempre scevro de' fini bassi, ed interessati del piccolo numero de' primi cittadini, co' quali pretendete dividere il suo potere; ed è più alla portata egli solo di eseguir le più eccellenti azioni a prò della nazione.

Dissi di sopra, *attentati contro la Religione*, giacchè sotto un nuovo misto governo si videro ben tosto spuntare degli editti frequenti contro i corpi religiosi: Si domandò la nota delle loro entrate, e de' loro beni; si vietò l'ingresso nelle approvate Religioni; si chiusero i Noviziati con ordini fulminanti; ed ecco un attentato contro la Religione, della quale formano il lustro gli anzidetti corpi religiosi, che sono *l' orto chiuso* da una sagra siepe, il *fonte suggellato*, ed il sostegno di una gran parte di famiglie della società, che addette ai servizj delle medesime, ritrovano in esse i mezzi di loro sussistenza; attentato contro eziandio la libertà di coloro, che chiamati da Dio all' osservanza de' precetti non solo, ma ancora de' consigli evangelici, ne vengono allontanati da siffatti empj ordini, e dell' intutto privi. Ma se ne domandate di ciò la ragione, vi risponderanno al solito: *pel pubblico bene*, quando la vera ragione non è questa, ma più tosto quella che ne additò un Luterano sotto la tonica, qual si fu Fra Paolo Sarpi, riferito dall' autore del citato opuscolo col titolo: *Chi vuole i beni Ecclesiastici?* cioè a dire, *Per far denari*, dice Fra Paolo, non pretendono il bene pubblico, ma il positivo male attaccando la Religione, tentando di usurpargli i beni per arricchirsi essi soli rappresentanti la Nazione. Financo si arrivò a legar con minacce il sagro potere de' Vescovi, e de' Preti nell' esercizio delle auguste funzioni del sagro lor ministero, concernente segnatamente il modo di amministrarsi il Sagramento della riconciliazione, al quale posero sagrilega mano, che inorridì un pubblico spettatore, e leggitore di quell' editto: *crimine ab uno*, *disce omnes* cantò un Poeta.

Ecco i frutti delle novità; ecco i pretesi vantaggi d'un governo misto; cose non mai udite, e vedute sot-

to l'amabilissimo, e religioso nostro Sovrano, ad onta degli sforzi de' falsi politici, che avrebbero osato tentarne i proggetti. *Innovasti, errasti*, dice S. Agostino. Ma Dio, che veglia alla custodia della sua chiesa, che assiste i suoi rappresentanti in terra, e per cui *regnano gli stessi Re*, prescrisse i limiti a simili attentati, diretti contro la Religione e la Monarchia, siccome una volta al mare: *usque huc pervenies, et hic confringes tumentes fluctus tuos. Me ergo*, diceva a costoro Dio, *non timebitis, ait Dominus, et a facie mea non delebitis? qui posui arenam terminum mari, praeceptum quod non praeteribit, et commovebuntur, et non poterunt, et intumescent fluctus ejus, et non transibunt illud*. (Ier. 5. 23.)

Io, disse Dio, renderò vani i vostri progetti; e però di costoro può dirsi benissimo, che *cogitaverunt consilia, quae non potuerunt stabilire*. (psal. 20. v. 1.) *Deus reprobat consilia populorum*. (psal. 33. v. 10.) Dio ha riprovato il piano degli scellerati, di quelli cioè, che odiando la Religione, e la Monarchia, rinunziarono al nome di onesto cittadino, e di suddito fedele, e s'imposero un nome riprovato dalla retta ragione, dal buon senso, dalla religione stessa; il nome io dico di *Settarj!!!* (perchè appartenenti ad una setta, contro della quale il Capo della Chiesa dal Vaticano fulminò delle censure) Attentati più orrendi, di quelli che si commisero in uno de' più fioriti regni dell' Europa, celebre per le sue politiche rivoluzioni, (ved. Barruel *Memoir. pour servir a l' Histoir. du Jacobinism.*, e quella ancora *sur la persecution du Clergè*). Dio ha riprovato gli empj proggetti di costoro, perchè *meditati sunt inania, et non proposuerunt Deum ante conspectum suum* (psal. 2. v. 2. psal. 53. v. 3.) Fare novità politiche in un governo, che da semplice, come sempre è

stato, si volle far divenire misto per tema, che il Principe può abbusare del suo potere, è cosa insussistente.: abolirete voi i Sagramenti, per cagion che si può abbusare, e qualche volta in realtà s' abbusa de' medesimi? annienterete la Gerarchia Ecclesiastica, perchè i membri della medesima possono abbusare della loro giurisdizione spirituale? torrete di mezzo i Magistrati, perchè alle volte abbusano del loro potere? Questo sarebbe lo stesso, che voler cambiare ogni cosa. Qualunque sia, figliuolo, la forma del Governo, e la natura della Sovranità, fa d' uopo porvi in capo, che il Sovrano è uomo, essere cioè d' intelligenza finita e limitata.

Si pretenderebbe l' impossibile, se si esiggesse, che tutti li suoi passi fossero infallibili; tutte le sue risoluzioni inappuntabili; in una parola, che egli godesse il privilegio dell' inerranza ne' suoi pensieri, e nelle sue azioni, e non sia giammai qualche volta vittima degli intrighi, e della cabala de' cortigiani; il pretender questo è lo stesso, che aver poca cognizione della debolezza umana, è lo stesso, che voler porre a canto alla Divinità il Monarca.

L' amministrazione e governo del Sovrano, non riguarda, nè qualche famiglia, nè qualche diritto particolare; ma tutta la nazione; è una critica intemperante, ed una censura ingiustissima contro il Sovrano, di tutti coloro, che non ritrovando le ordinazioni del Monarca conformi alle loro vedute sovente particolari, e sempre limitatissime, declamano contro la stessa Monarchia. Un dazio che incomoderà, o qualche privato, o segnatamente un numero determinato, e particolare di persone; un ordine che metterà un freno necessario agli altri; una risoluzione conforme alla ragione, all' equità naturale, ma che non sodisfa i desiderj di qualche famiglia, o di qualche piccol numero d' uomini, che avreb-

be desiderato il contrario per sodisfare la vendetta, la sua ambizione, la sua avarizia, forma un capo di accusa contro il Monarca, e le sue rette intenzioni.

Queste ed altre misure, che potrebbe prendere il Sovrano pel ben pubblico, danno occasione a' malvaggi cittadini, a de' genj limitati, di declamare contro di lui tacciandolo, che abbusa del suo potere *coll' ingiustizia, col dispotismo*, *coll' estorsioni*, e condannano come insensate le risoluzioni più saggie, e ragionate, e gli espedienti più sicuri per la conservazione dello Stato, e della pubblica felicità.

Or la maniera di pensare di un Monarca cattolico, giudizioso, ed illuminato è molto differente da quella de' sudditi limitati, e dati alle volte in balia delle loro passioni; fa di mestieri, che questi censori audaci, e temerarj vedano, e meditino li medesimi oggetti, che può avere il Sovrano sotto punti di veduta simili a quelli dello stesso Monarca. Io comparo li censori del Sovrano alli grandi proprietarj di una buona estension di terreno, i quali declamano contro Dio pretendendo, che egli (Dio) nell' economia delle sue operazioni, che hanno rapporto alle loro possessioni, e vantaggi temporali, sia simile a' loro pensamenti; e però, che gli mandi la pioggia quand' eglino vogliono, ed il caldo quando lo credono espediente a' loro interessi. Il Monarca, figliuolo, ha in vista sempre il bene generale della nazione (che è il vero bene) e non già il particolare: *salus publica suprema lex esto*.

Se in una piccola famiglia, i figli sovente censurano a gran torto la condotta, e i passi di un padre saggio, accorto, e moderato perchè non ne capiscono a fondo il fine; come vi lusingate, che un saggio Monarca potrà con facilità universalmente riscuotere l' approvazione generale, e senza riserva de' suoi sudditi nelle sue opera-

zioni? Rigordatevi, che la stessa *Teocrazia* non è stata esente dalle censure atroci, dagl' insulti più orribili, e li più audaci di un popolo ignorante, sconoscente, interessato, ed egoista.

La mostruosa, e folle dottrina di rivolgersi contro il Monarca perchè può abusare della sua possanza, è stata la sorgente d' infiniti disordini che hanno portato le nazioni all' anarchia, e privarono la Francia d' un eroe, che era veramente il padre del suo popolo, compianto dopo la tragica scena di sua morte anche da' suoi nemici. Dacchè la nazione ha riconosciuto un Monarca cattolico, legittimo, di successione, gli dee una cieca obbedienza; e non è in diritto di esaminar la condotta del Sovrano, o la giustizia de' suoi comandi; li sudditi religiosi, e saggi devono sempre supporre, che li passi del Monarca, ed i di lui ordini siano giusti, e salutari; la responsabilità l' avrà con Dio solamente il Principe del bene, o preteso male, che risulterà da' suoi passi; il popolo sarà sempre autorizzato a pregar Dio, che illumini un poco più il Monarca suo rappresentante in terra, e soffrir con pazienza quanto Dio opererà per mezzo suo. *Obsecro igitur* (vi dice a questo proposito l' Apostolo 1. ad Thim. c. 2. v. 1. 2. 3.) *primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus*, pro Regibus, *et omnibus qui in sublimitate sunt, ut quietam, et tranquillam vitam agamus; hoc enim bonum est, et acceptum coram Salvatore nostro Deo*.

Ma, ditemi di grazia, chiamate voi abuso del potere di un Principe Monarca, lo stabilire, che egli fa delle nuove leggi, l' imposizion de' dazj, l' approfittarsi delle sostanze de' suoi sudditi, e de' medesimi ancora ne' suoi bisogni? eh via! che questo è l' effetto dell' ignoranza nella quale siete del potere de' Sovrani; è l' effetto

della mala fede de' vostri Maestri, che vi l'hanno taciuto insegnandovi il contrario; ed è l'effetto della vostra scostumatezza che vi porta ad amar le novità, l'insubordinazione, l'anarchia.

Il far leggi, l'imporre dazj, il profittar de' beni de' sudditi per sostenere la maestà del Trono, ed ovviare a' bisogni, per allontanare i mali della società; in ciò consiste il diritto del Principe; nè crediate, che siano queste dottrine belle teorie di qualche Misantropo, ed interessato Pubblicista, o Politico adulatore; elleno sono sentimenti di Dio espressati nella rivelazione, in uno cioè de' libri storici dell'antico Testamento (Reg. l. 1. cap. 8. v. 10. et segu.) che io per disingannarvi dagli errori ne' quali siete vi rapporterò fedelmente. Sentite, e stupite: » Dixit itaque Samuel omnia verba Domini ad Po» pulum qui petterat a se regem, et ait: Hoc erit jus » regis (badate, che il sagro testo non dice: *questo pra» ticheranno i Sovrani*, poichè allora si potrebbe inten» dere per un vaticinio di Dio concernente quello che » avrebbero potuto operare i Sovrani o di bene, o di » male; ma piuttosto: *hoc erit jus*, questo sarà il di» ritto, e sapete benissimo in legge, che il tò *jus* deri» va a *justitia*. Isid. Hispal. etymol. l. 5. c. 3. pag. 57. » edit. Paris 1601. vid. leg. 1. ff. de justit. et jure). » Hoc erit jus regis qui imperaturus est vobis: Filios » vestros tollet, et ponet in curribus suis, facietque sibi » equites et praecursores quadrigarum suarum, et con» stituet sibi tribunos, et centuriones, et aratores agro» rum suorum, et messores segetum, et fabros armo» rum, et curruum suorum. Filias quoque vestras faciet » sibi unguentarias, et focarias, et panificas. Agros quo» que vestros, et vineas, et oliveta optima tollet, et » dabit servis suis. Sed et segetes vestras, et vinearum » reditus addecimabit, ut det eunuchis, et famulis suis.

» Servos etiam vestros, et ancillas, et *juvenes optimos*, » et asinos auferet, et ponet in opere suo: greges quo» que vestros addecimabit, vosque eritis ei servi ».

Non declamate più adunque contro l'esercizio del potere legittimo del Principe: parlò Dio; basta; dissi *legittimo* perchè tale sarà sempre quante volte tende come di sopra vi cennai, a sostenere la maestà del Trono, ad allontanare i mali dello Stato, e ad ovviare ai bisogni del medesimo. Ed in qualunque modo volete pigliarlo, sarà sempre il suddito obbligato da Dio ad obbedire, e non alzare baldanzoso la testa. Dite, *che non arrivate a capire l'origine de' dubbj, che v' insorgono, e che mi avete proposto sulla Religione, e la Monarchia, e vi dispiace l' attaccamento, che avete verso qualche opinione nociva alla Religione, ed allo Stato . . .* Bisogna, figliuolo, che foste privo di senso comune, o aver un carattere di scimunito per non concepirne la cagione; ma giacchè desiderate che io v' illumini su di ciò amichevolmente, posso dirvi, che la prima cagione sono stati i cattivi Maestri nelle scienze sì profane, che sagre, i quali avete con piacere uditi; i primi, sotto pretesto di spiegarvi i *diritti primigenj dell' uomo*, entrando in superflue, e nocive questioni riguardanti la società; imitando i Rousseau, i Voltaire, Diderot, Mably, Filangeri, Robertson, Raynal, gli Estensori della famosa *Enciclopedia*, e qualch' altro politico (anti-politico) Dizionario; hanno impresso nella vostra mente false dottrine, errori, spirito d' insubordinazione al Principe, e vi hanno fatto credere, che avete un diritto di esaminar le qualità delle sue leggi per sempre più con sì maligno pretesto mettervi al coperto dell' osservanza delle medesime; chiamare *dispotismo* l' uso legittimo del suo potere, e declamare contro il medesimo a prò di un' insana *libertà*, e malintesa, che tende, e va a finire all' anarchia.

I secondi (i professori cioè delle sagre scienze) con trascurare di farvi la spiegazione de' dogmi fondamentali della Religione, dell' esistenza, cioè di Dio (che nelle compagnie brillanti avete rivocato in dubbio) e dell' eternità delle ricompense, e delle pene : *accedentem ad Deum oportet credere quia est, et quod inquirentibus se remunerator sit*. (Haebr. 11. v. 6.) della sua immensità, e della sua onniscienza, testimonie irrefragabili d' ogni vostro minimo pensiero, ed azione; con ispirarvi un disprezzo verso la Chiesa, e la sua sagra disciplina; una non curanza, ed un disprezzo del di lei capo visibile, che ve lo hanno insinuato come uguale in tutto ai Vescovi chiamandolo maliziosamente *Capo ministeriale della Chiesa, rappresentante della medesima*, che vuol dire suo Vicario, contro il dogma del primato di giurisdizione, di cui il Papa è fornito. (Ved. Barruel *du Pape, et ses droits religieux all' occasion du Concordat* edit. a Venise 1804.) dissi *maliziosamente*, conciossiachè, siccome credono, che qualunque corpo morale è superiore al suo Vicario, ed al suo Rappresentante, e lo può deporre dalla sua carica ogni qualvolta gli piace; quindi in ultima conseguenza, assoggettando siffatti Maestri il Papa ai Vescovi, i Vescovi ai Parrochi, i Parrochi ai Preti, e questi al popolo nel quale ripongono qualunque potere sì ecclesiastico, che civile, passano alla destruzione di ogni potestà sia Ecclesiastica, sia Laica, sia Pontificia, sia Regia, o Imperiale.

Noi sappiamo per esperienza, che quegli Ecclesiastici, che sono i più istruiti, i più attaccati alla Chiesa, ed al di lei capo, i più esatti nell' adempimento dei doveri del loro ministero, son coloro, che non solo si distinguono nella fedeltà, ed attaccamento al Sovrano, ma non cessano mai di esortar gli altri all' ubbidienza, ed alla piena sommessione dovutagli; per l' opposto, tutti

coloro, che vorrebbero distruggere il governo della Chiesa, e del suo visibil capo per sottrarsi alle sue sante leggi, son quelli, che più facilmente tradiscono il Principe, e nel maggior uopo gli voltano le spalle; poichè è troppo vero, che dalla disubbidienza alla Chiesa, ed al di lei capo, a quella del Principe non havvi, che un passo; nessuno diventa ribelle al Principe, che prima tale non sia stato verso la Chiesa, poichè questa ha costantemente insegnato nelle sue leggi la sommessione al Trono, e questo fu sempre il distintivo de' Cristiani Cattolici, segnatamente nei tre primi secoli della Chiesa, che giammai ebbero parte in alcuna congiura contro gl' Imperadori benchè pagani, e nemici del Cristianesimo; onde poterono con ragione i primi Apologisti della Religione sfidare i Celsi, i Porfirj, i Giuliani, ed altri nemici della vera religione a produrre delle accuse sulla fedeltà de' Cristiani.

Quanto egregiamente hanno dimostrata questa verità il dotto nostro connazionale l' Ex-Gesuita Gaetano Luigi del Giudice nella sua eccellente opera: *La scoverta de' veri nemici della Sovranità*. L' Ex-Ges. Bolgeni: *Problema se i Giansenisti siano Giacobini? egli è sciolto per l' affermativa*. Il già mio Precettor il Gesuita P. Francesco Gusta nella sua interessante opera: *L' influenza del Giansenismo nella rivoluzione di Francia*. Gian-Camillo Rossi: *La dottrina di Gesù Cristo sulla Chiesa, sulla Grazia, e sulla Sovranità difesa contro gli attentati del tempo*. L' Abate Cuccagni: *Il Giansenismo mal difeso, e senza difesa*. L' Autor dell' opuscolo: *La cattiva logica del Giansenista D. Pietro Tamburini nuovamente confermata dalle lettere teologico-politiche*, pag. 223. §. 89. L' Abate Marchetti: *Che importa a' Preti?* Bottazzi: *Il nemico del Trono mascherato nelle lettere teologico-politiche sulla presente situazione*

delle cose ecclesiastiche, *disvelato*. Il Conte d'Entragues: *Denonciation aux Francois catholiques*. L' Abate Alessandro Stagni: *Opera teologico-politica in risposta alle lettere teologico-politiche del Sig. D. Pietro Tamburini*. L' Autor dell' opera: *La lega della Teologia moderna colla Filosofia a danni della Religione di Gesù Cristo*, ediz. di Giustinopoli 1798. Gemini: *La cabala discoverta de' filosofanti del secolo*, Italia 1792. Ne sono restati convinti quanti con occhio attento, e con animo imparziale scevro di ogni pregiudizio filosofico, e politico hanno percorse le citate opere; nè fa mestieri, che io richiami alla vostra memoria il funesto esempio, che se ne è veduto in un Regno dell' Europa (la Francia) ove i filosofi, i politici, ed i giansenisti dichiarando la guerra alla Chiesa, ed al di lei capo colle false, ed erronee dottrine, la dichiararono del pari al Principe, e furono per l' appunto gli attori principali della tragedia distruggitrice della Monarchia, che inorridì tutta l' Europa.

La seconda cagione è stata la lettura degli empj, e dannati autori, che vi hanno posti in mani per leggere, e che trattano parte *ex professo* contro la Religione Cattolica, come sono Voltaire, Rousseau, Diderot, d' Alembert, Condorcet, Bolinbrok, Collins, Elvezio, Argens, Hobbes, ed altri; (vid. Barruel. *Memoir. sur le Jacobinisme*) e parte contro la Chiesa, ed il Papa, come De Marca, il Falso Bossuet (Defense) Giannone, Febbronio, Van-Espen, Eybelio, Leplat, Helderic, Pilati, Riegger, Tamburini di Pavia, il dannato conciliabolo di Pistoja, l' Autor dell' opera: *La Chiesa, e la Repubblica dentro i loro limiti*; ed infiniti altri autori anticattolici, che hanno riempita la vostra mente d' infiniti errori madornali, e perniciosi, che vi partoriscono mille difficoltà contro le più certe, ed evidenti verità.

La terza cagione si è la corruzione del vostro cuore lontano da Dio, dalla frequenza de' Santissimi Sagramenti (che avete posto in non cale) e dai salutari catechismi, onde apparare le vostre morali obbligazioni come Cristiano, e come Cittadino.

Quarto i pessimi amici, quella turba cioè di Scioli se-dicenti *Spiriti Forti* co' quali vi siete fatto un onore di avere consorzio.

E finalmente la ribaldería de' vostri Genitori, e la loro indolenza, i quali anzichè reclamare contro di voi, e la vostra scandalosa condotta, si son finti ciechi: *Canes muti non valentes latrare*, ed in vece di punirvi, e porre un freno a' vizj de' quali siete ripieno, ve l' hanno viemaggiormente fomentati colle carezze, co' premj, e colle promesse, ad onta de' saggi vostri fratelli, ma molto differenti da voi pel loro vero, e reale merito personale.

Ho creduto ben fatto scrivervi con quella ingenuità, che la nostra amicizia esige, e soddisfare ai dubbj, che mi avete proposto, in quella maniera che ho giudicata conforme alla verità, niente temendo le ridicole censure de' nemici della vera Religione, e del Trono, contro de' quali son dispostissimo coraggiosamente a difender sempre più le proposizioni, che ho avanzate, ed anche le frasi, che ho adoprate: ne' momenti di ozio, che avrete, percorrerete questa mia lettera, approfondendone i sentimenti, e gradirete l' attenzione di colui, che riverendovi cordialmente, si dà l' onore di esibirsi ad ulteriori vostri comandi.



Il vostro affezionatissimo amico
CAN. GIOVANNI LO GRASSO.

